DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61 372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La scarcerazione di Jolanda Bergamo è una vittoria della opinione pubblica sul sopruso e sulle illegalità della polizia.

LA POLIZIA RIENTRI NELLA LEGALITA'!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 242 | MARTEDI' 1 SETTEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOPO LA RISPOSTA NEGATIVA ALLE PROPOSTE DELLA CGIL E DEI SINDACATI

Il governo ha aperto la strada a nuovi licenziamenti nelle industrie

Continua la smobilitazione delle aziende IRI - Ondata di licenziamenti nel settore tessile nel Salernitano e nel Polesine - La polizia occupa il cotonificio di Fratte

Licenziamenti e produzione

Chi avesse ancora nutrito qualche illusione sulla sincerità dell'«apertura sociale», declamata dall'on. Pella nelle dichiarazioni programmatiche con cui ha presentato il suo governo, non può non essersi chiarito le idee di fronte all'atteggiamento assunto in questi giorni dai ministri dell'Industria e del Lavoro sul grave problema dei licenziamenti nelle fabbriche.

«I licenziamenti — questo è il sugo della lettera da essi inviata alle organizzazioni sindacali — sono necessari per l'ammodernamento della industria, in quanto l'introduzione di nuove macchine comporta necessariamente l'allontanamento degli operai, il cui lavoro è sostituito da quello delle macchine stesse».

Gli italiani sono ormai smaliziati nei confronti di questo modo di ridurre problemi tanto complessi — come è quello dell'attuale situazione delle nostre industrie — a «formulette» vuote di sostanza. Chi oramai crede più ad altre «formulette» coniate a suo tempo dall'on. Pella — maestro in questo gioco — come quella della «inflessibile difesa della lira» o della non meno «inflessibile politica del pareggio», quando il costo della vita continua ad aumentare ogni giorno e il disavanzo del bilancio statale ha raggiunto il livello che ha raggiunto?

Un caso concreto varrà meglio a chiarire il discorso anche per i licenziamenti. Si prenda, ad esempio, *La Magona d'Italia* di Piombino. Si tratta di uno stabilimento creato — salvo errore — una settantina di anni fa. Per settant'anni i padroni della *Magona* hanno pompato plus-valore e profitti a diverse generazioni di operai di uno dei centri industriali più importanti d'Italia. Ad essi non interessava un fico dello stato degli impianti e del progresso tecnico. Interessavano solo i profitti, letteralmente *sudati* dagli operai dei forni e dei treni di laminazione: profitti che si ignora dove siano andati a finire. Oggi i padroni della *Magona* si sono accorti che i costi della loro fabbrica non sono «costi concorrenziali»: non consentono loro, cioè, di ricavare quel saggio di profitto che hanno ricavato fino a ieri. Allora dicono agli operai: «Andatevene, non ci servite più»; e pretendono di chiudere una gran parte dello stabilimento comprendente una fase del ciclo di lavorazione, mentre *promettono* di riaprire chissà quando l'altra parte, installando nuove macchine, il cui scopo non è tanto quello di produrre in condizioni tecniche migliori, quanto quello di intensificare lo sfruttamento dei pochi lavoratori rioccupati. Il tutto non solo *senza aumentare il livello di produzione* tenuto prima della smobilitazione della fabbrica, ma senza alcuna seria garanzia di raggiungere tale livello.

Per noi, invece, lo sviluppo industriale non può andare disgiunto da un sostanziale incremento produttivo. Ora, per questo, il problema non è di sostituire gli operai con le macchine ma di accompagnare la introduzione di nuove macchine e il rinnovamento degli impianti con un aumento della produzione tale da consentire, non solo l'attuale livello di occupazione, ma l'assorbimento di nuova mano d'opera. E che l'incremento produttivo sia una sacrosanta necessità è dimostrato — tanto per restare nel campo della produzione siderurgica — dal fatto che la produzione di acciaio per abitante si aggira in Italia sui 55 chilogrammi all'anno, mentre nelle altre nazioni europee supera i 100 e, in alcuni casi i 500; per non dire che dal primo semestre del 1952 al primo semestre del 1953 la produzione italiana complessiva di acciaio è passata da 1.8 milioni di tonnellate a 1.6 milioni e quella di laminati da 1.4 milioni a 1.2 milioni, mentre il fatturato del massimo complesso siderurgico italiano, la *Finsider*, è sceso da 97 miliardi di lire a 81.7 miliardi nello stesso periodo.

Qualcuno potrà osservare: «Ma che interessano queste cose ai padroni della *Magona* e delle altre fabbriche minacciate di chiusura? Ad essi interessa solo di realizzare il massimo di profitto». Appunto. Ma proprio per questo il problema dei licenziamenti non è — o non è soltanto — un problema «aziendale» come vorrebbero far credere Pella e i suoi ministri. Esso è un problema di politica generale e come tale deve essere affrontato dal governo. Perché la *Magona* possa produrre di più bisogna che i bambini di Matera o di Crotone e gli stessi figli dei licenziati di Piombino possano mangiare la marmellata; in altri termini: bisogna aumentare, con l'ampliamento del mercato nazionale, il consumo interno di banda stagnata e di altri prodotti della nostra industria.

Ma per fare questo è necessario che l'on. Pella non si limiti a confabulare con il rag. Valletta — presidente della *Fiat* — come è accaduto giorni fa e contemporaneamente faccia eludere dai suoi ministri, con delle «formulette», le documentate proposte delle organizzazioni sindacali. E' necessario invece che questi problemi siano seriamente ed ampiamente discussi con i veri protagonisti della produzione: i lavoratori. I quali, non dimentichiamolo, costituiscono anche il nucleo fondamentale del mercato di consumo della nostra industria.

BRUZIO MANZOCCHI

Enorme impressione ha destato tra i lavoratori, specie nelle città e nelle fabbriche colpite dalla grave crisi industriale, la risposta negativa del governo alle proposte concrete avanzate dalla CGIL e dalle altre organizzazioni, e in primo luogo alla proposta di sospendere temporaneamente tutti i licenziamenti, in attesa di attuare provvedimenti di carattere urgente per sanare la situazione.

Gli effetti della presa di posizione governativa, autentico incoraggiamento agli industriali nella loro politica di smobilitazione del patrimonio nazionale, non si sono fatti attendere. Anzi la prima mossa è stata fatta addirittura dalla direzione di una azienda controllata dallo Stato attraverso l'IRI, l'Ansaldo di Genova, che ha richiesto il licenziamento di 220 lavoratori.

Circa settemila sono i licenziamenti attualmente richiesti nelle varie aziende metalmeccaniche e sui quali sono in corso lotte e trattative. Fra le vertenze aperte, quelle di maggior rilievo in questo settore riguardano la **Magona** di Piombino (2.400 licenziamenti richiesti), le **Acciaierie di Terni** (2.000 licenziamenti richiesti oltre ai 700 intimati tempo addietro), la **Ducati** di Bologna (960), la **Pignone** di Firenze (250), l'**Ilva** di Savona (1.150), la **Scarpa e Magnano** di Savona (181).

Quali garanzie di imparzialità si chiedono i lavoratori, può dare ora, dopo la lettera ai sindacati, il Ministero del Lavoro, che tra breve (oggi per la **Magona**, giovedì per la **Ducati**) dovrà affrontare queste vertenze con una funzione mediatrice tra i lavoratori e gli industriali? Quanti altri lavoratori — secondo il governo — dovrebbero aggiungersi allo esercito degli 80 mila metallurgici che sono stati licenziati dal 1948 ad oggi?

Per il settore tessile anche esso duramente colpito dalla crisi e oggetto dei recenti colloqui fra i sindacati e il governo, le prospettive aperte dalla lettera non sono migliori. Giunge notizia da Salerno che l'azienda cotoniera **MCM** di Fratte è stata presidiata dalla polizia per impedire alle maestranze ogni protesta contro i 265 licenziamenti intimati negli stabilimenti MCM di Fratte, Nocera, Angri e Napoli.

Analogo sopruso nella penisola in appoggio agli industriali era stato compiuto nei giorni scorsi al canapificio **Buchy** di Sarno (Salerno) dove erano stati richiesti 252 licenziamenti.

Da **Rovigo** si apprende poi che il **Canapificio Polesano**, unico stabilimento tessile ancora in funzione nella città, ha deciso di licenziare ben 192 sui 400 operai rimasti in forza.

IN DIFESA DELLE COMMISSIONI INTERNE

Deciso alla FIAT lo sciopero generale

Il grande monopolio ha respinto ogni accordo

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 31. — L'incontro a carattere decisivo che ha avuto luogo nel tardo pomeriggio di oggi tra le C. I. e la direzione FIAT, per giungere ad un accordo sulle garanzie di funzionamento della commissione interna e sulle rivendicazioni economiche dei lavoratori, non ha avuto esito alcuno, per il rifiuto opposto dalla Fiat a tutte le richieste avanzate.

In tale situazione l'assemblea degli attivisti sindacali della FIOM, riunitasi sotto la presidenza del senatore Gino Castagno, ha deciso all'unanimità di dare mandato alla segreteria provinciale del sindacato metalmeccanico di prendere immediato contatto con le altre organizzazioni sindacali per decidere l'azione immediata da portare avanti, in ogni caso, sino alla proclamazione dello sciopero generale di tutti i sessantamila lavoratori del complesso Fiat per i prossimi giorni.

L'assemblea ha salutato con entusiasmo l'annuncio che mercoledì prossimo si riunirà la commissione esecutiva della Camera del lavoro di Torino e provincia per decidere l'azione generale di tutte le categorie a difesa delle commissioni interne e delle libertà democratiche nelle fabbriche, e per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, soprattutto attraverso la perequazione della indennità di contingenza.

A tarda sera le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici, su richiesta della F.I.O.M., si sono incontrate e hanno deciso di recarsi domani in Prefettura: dopo di che, sentite le rispettive assemblee, decideranno l'immediata azione da svolgere.

E' chiaro, in ogni caso, che i prossimi giorni vedranno scendere in lotta aperta i lavoratori, in difesa dei loro diritti brutalmente violati dai padroni del grande monopolio, i quali hanno tentato di colpire i diritti delle commissioni interne per poter meglio esercitare il loro sfruttamento sulle maestranze.

Enorme impressione ha destato tra i lavoratori, specie nelle città e nelle fabbriche colpite dalla grave crisi industriale, la risposta negativa del governo alle proposte concrete avanzate dalla CGIL e dalle altre organizzazioni, e in primo luogo alla proposta di sospendere temporaneamente tutti i licenziamenti, in attesa di attuare provvedimenti di carattere urgente per sanare la situazione.

Gli effetti della presa di posizione governativa, autentico incoraggiamento agli industriali nella loro politica di smobilitazione del patrimonio nazionale, non si sono fatti attendere. Anzi la prima mossa è stata fatta addirittura dalla direzione di una azienda controllata dallo Stato attraverso l'IRI, l'Ansaldo di Genova, che ha richiesto il licenziamento di 220 lavoratori.

Circa settemila sono i licenziamenti attualmente richiesti nelle varie aziende metalmeccaniche e sui quali sono in corso lotte e trattative. Fra le vertenze aperte, quelle di maggior rilievo in questo settore riguardano la Magona di Piombino (2.400 licenziamenti richiesti), le Acciaierie di Terni (2.000 licenziamenti richiesti oltre ai 700 intimati tempo addietro), la Ducati di Bologna (960), la Pignone di Firenze (250), l'Ilva di Savona (1.150), la Scarpa e Magnano di Savona (181).

Quali garanzie di imparzialità si chiedono i lavoratori, può dare ora, dopo la lettera ai sindacati, il Ministero del Lavoro, che tra breve (oggi per la Magona, giovedì per la Ducati) dovrà affrontare queste vertenze con una funzione mediatrice tra i lavoratori e gli industriali? Quanti altri lavoratori — secondo il governo — dovrebbero aggiungersi allo esercito degli 80 mila metallurgici che sono stati licenziati dal 1948 ad oggi?

Per il settore tessile anche esso duramente colpito dalla crisi e oggetto dei recenti colloqui fra i sindacati e il governo, le prospettive aperte dalla lettera non sono migliori. Giunge notizia da Salerno che l'azienda cotoniera MCM di Fratte è stata presidiata dalla polizia per

quattro dipendenti, ha chiuso a chiave lo stabilimento sequestrando così i lavoratori. Dopo qualche ora si è allontanato lasciando nella fabbrica chiusa il guardiano.

Fra le maestranze vi erano alcune ragazze e alcune donne che dovevano recarsi a casa per dare latte ai loro bambini. E' da notare che oltre al sequestro dei lavoratori il padrone ha anche fatto sospendere la erogazione dell'acqua e della luce.

La polizia ha sostenuto la grave illegalità padronale presidiando lo stabilimento dall'esterno, ma a tarda sera, dopo un intervento del sen. Maurizio Valenzi, presso la questura, i cancelli dello stabilimento sono stati riaperti

NEL NAPOLETANO

Un padrone chiude gli operai in fabbrica!

NAPOLI, 31. — **Un gravissimo episodio, senza precedenti nella serie delle illegalità padronali, si è verificato oggi nella fabbrica Pav di S. Giovanni a Teduccio che conta circa 60 operai.**

Il padrone della fabbrica, per rispondere ai lavoratori che si erano messi in agitazione contro il licenziamento di

Jolanda è libera!

S. VINCENT — **Una telefoto della Bergamo che saluta la folla all'uscita dal carcere.** In 2 pag. nostro servizio esclusivo

A POCHI GIORNI DALLE ELEZIONI PER IL BUNDESTAG

Incontro Grotewohl-Reimann a Berlino sulle elezioni e gli accordi di Mosca

Recrudescenza della campagna terroristica di Adenauer - 4000 arresti a Berlino ovest

BERLINO, 31. — Un comunicato della Presidenza del Consiglio della Repubblica democratica tedesca annuncia che «il 27 agosto Otto Grotewohl, Primo ministro della Repubblica democratica tedesca, e Walter Ulbricht, vice Primo ministro, hanno ricevuto Max Reimann, presidente del Partito comunista di Germania, deputato al Bundestag. Il Primo Ministro Otto Grotewohl ha informato nel particolari Max Reimann delle trattative e degli accordi del Governo dell'URSS con la delegazione governativa della Repubblica democratica tedesca a Mosca. A questo proposito è avvenuto uno scambio di idee, nel corso del quale Max Reimann ha rilevato che la nota del Governo dell'URSS alle tre potenze occidentali del 15 agosto ed i risultati delle trattative della delegazione governativa della Repubblica democratica tedesca con il Governo dell'Unione Sovietica hanno dischiuso la strada verso una sistemazione pacifica della questione tedesca. La consultazione politica, ha rilevato infine Reimann, esprimerà la volontà di porre termine alla politica dei trattati di guerra di Bonn e di Parigi perseguita dal Governo Adenauer, e di rovesciare Adenauer».

Max Reimann

Da Berlino ovest, intanto, si ha notizia di una intollerabile recrudescenza del terrorismo della polizia di Adenauer contro l'attività propagandistica delle organizzazioni democratiche. Nella sola giornata di oggi sarebbero stati operati più di tremila arresti. Secondo la polizia di Bonn, gli arrestati sarebbero cittadini di Berlino est che avrebbero passato la linea di demarcazione allo scopo di partecipare alla campagna elettorale. In realtà, tanto la polizia americana quanto le spie di Adenauer non hanno fatto differenza alcuna nell'organizzare e nel portare a termine le «retate» dirette, ovviamente a impedire che le forze democratiche di Berlino ovest possano avere un ruolo attivo nel corso della campagna elettorale. Tra gli arrestati, perciò, figurano sia cittadini di Berlino est sorpresi a illustrare agli abitanti di Berlino ovest i grandi progressi compiuti dalla Repubblica democratica sia cittadini di Berlino ovest che, secondo i loro diritti, esprimevano giudizi di condanna verso la politica di Adenauer.

PER IL MAROCCO

L'URSS appoggia i paesi arabo-asiatici

NEW YORK, 31. — **Il vice delegato sovietico in seno al Consiglio di Sicurezza, Zarabkin, ha parlato oggi in favore della richiesta dei Paesi arabo-asiatici di iscrivere all'ordine del giorno la questione marocchina ed ha sostenuto la richiesta degli stessi Paesi di essere ascoltati dal Consiglio.**

UN ATTO DI GIUSTIZIA PER MILIONI DI BRACCIANTI

Proposta di legge di Di Vittorio per regolamentare le disdette

I compagni Di Vittorio, Lizzadri ed altri deputati hanno presentato al Parlamento una proposta di legge per la regolamentazione delle disdette nei contratti individuali dei salariati fissi, dei compartecipanti ed assimilati della agricoltura.

Tale progetto di legge è di grande interesse perchè, affermando il principio della disdetta solo per giusta causa, da tempo richiesta dalle organizzazioni dei lavoratori, mira a porre fine a una lunga e triste serie di soprusi e di intimidazioni, stabilendo rapporti di lavoro tali da garantire il rispetto dei diritti del lavoratore e la sua stabilità nell'azienda.

I punti principali su cui si basa la nuova proposta di legge consistono nella determinazione di una durata minima triennale dei contratti e nella precisazione delle cause che possono motivare la disdetta. Si prevede inoltre la mitigazione delle condizioni di disagio del lavoratore disdettato, il suo diritto alla prelazione per la conduzione del fondo, la prosecuzione del contratto anche in caso di trasferimento e trasformazione della impresa, ed infine provvedimenti in caso di morte o inabilità al lavoro dell'interessato.

Questo progetto di legge è una delle fondamentali rivendicazioni della massa dei salariati e compartecipanti, i quali attendono che tutti i parlamentari, compresi della volontà popolare espressa il 7 giugno, lo approvino ponendo fine a uno stato intollerabile di arbitrio e di discriminazione.

Grande importanza per l'intera categoria riveste la riunione del Comitato centrale della Federbraccianti, che si riunisce oggi e domani a Roma col seguente o.d.g.: «Con la lotta per il Piano del Lavoro, per la Riforma Agraria e la Rinascita, assicurare ai braccianti ed ai salariati agricoli la massima occupazione e la stabilità nel lavoro e sulla terra».

ECCO PERCHE' BELGRADO FA LA VOCE GROSSA CON L'ITALIA

Un accordo militare concluso tra gli anglo-americani e Tito

Pella ammonito dagli occidentali a non fare affidamento sulla «dichiarazione tripartita» del 1948 ed a rendersi conto che «la realtà esterna è cambiata»

WASHINGTON, 31. — La commissione militare jugoslava attualmente a Washington ha concluso — secondo informazioni non ufficiali diffuse oggi — le sue trattative con le tre Potenze occidentali: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, con la stipulazione di un vasto accordo di collaborazione militare.

Secondo indiscrezioni trapelate, l'accordo raggiunto completerebbe il pratico inserimento della Jugoslavia nel sistema atlantico, prevedendo una ancora più stretta collaborazione delle forze armate jugoslave con quelle occidentali, nel campo della unificazione delle armi, dell'addestramento, delle forniture e della tecnica logistica.

Altri aspetti dell'accordo toccherebbero il problema delle basi atlantiche in Jugoslavia e del transito delle forze armate atlantiche sul territorio jugoslavo.

Non si conoscono esattamente le contropartite richieste dalla Jugoslavia per stipulare l'accordo, ma è opinione generale a Washington, che le assicurazioni ricevute nel corso delle trattative dal governo titista siano alla base del più tracotante e minaccioso atteggiamento che esso ha assunto negli ultimi tempi sulla questione di Trieste.

I commenti inglesi alla situazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31. — *Il sottosegretario di Stato al Foreign Office, Harrison, ha dichiarato oggi al Marchese Theodoli, incaricato di affari all'Ambasciata italiana, che il governo inglese non ritiene vi sia alcuna ragione di temere una «mossa precipitata» da parte jugoslava nella zona B e che il rapporto inviato dall'ambasciatore britannico a Belgrado è completamente rassicurante sulle intenzioni del governo di Tito. La conversazione tra il diplomatico italiano e il rappresentante del Foreign Office è durata 35 minuti, ma non pare che Thedoli abbia ottenuto più di quello che si è detto.*

Se il governo italiano contava di trarre profitto dalla crisi improvvisamente maturata, per riottenere qualche generica affermazione di solidarietà atlantica alle rivendicazioni sul Territorio Libero, i commenti apparsi sulla stampa inglese di stamane contengono sufficiente sconfessione della famosa dichiarazione tripartita per indicare che quel calcolo è completamente fallito. Scrive stamane il «Daily Telegraph» che «non è nel potere delle potenze occidentali di mantenere l'impegno contenuto nella dichiarazione del 1948: esso fu un gesto inteso ad aiutare il governo democratico italiano che in quel tempo combatteva una battaglia elettorale contro i comunisti. Quel governo e il suo attuale successore non possono essere condannati se tentano di sfruttare ancora la dichiarazione tripartita per fini interni, ma le realtà esterne sono mutate e, prima o poi, l'Italia dovrà fronteggiarle».

La stessa argomentazione traspare, più o meno chiaramente, fra le righe di tutta la stampa, unanime nel riconoscere altri due dati di fatto: uno, gli obiettivi di politica interna che il governo italiano si sarebbe posto, suscitando quella che il «Manchester Guardian» definisce «una tempesta in un bicchier d'acqua»; e, due, la nessuna utilità per Tito di una mossa avventata nella zona B, visto che il possesso di quel territorio, da parte jugoslava, è ormai un fatto acquisito.

Per quanto riguarda le intenzioni di Pella, è sufficiente raccogliere qui un paio di citazioni. «Forse il governo italiano — dice il "Times" sta reagendo con eccessiva violenza ad eventualità che potrebbero non verificarsi mai, cosa abbastanza naturale in un governo recentemente giunto al potere senza stabili basi». «Le elezioni — scrive dal canto suo il "Daily Telegraph" — hanno dato vita ad un governo di minoranza che ha bisogno di ogni grammo di appoggio parlamentare e popolare. Pella era alla ricerca di tale appoggio quando, nel suo discorso programmatico, ha ribadito le rivendicazioni italiane su Trieste. Il patriottismo, ha detto il dott. Jonson, può essere l'ultimo rifugio di ogni mascalzone ed è anche in certe circostanze, la risorsa perfettamente onorevole di un uomo di Stato. Ma la dichiarazione di Pella non altera di una virgola la situazione».

E, ora, qualche documento circa la posizione della Jugoslavia nella zona B: «La zona B — è ancora il "Daily Telegraph" che parla — è già, a tutti gli effetti, parte amministrativa della Jugoslavia: annetterla sarebbe semplicemente questione di una dichiarazione formale, contro la quale nessuno potrebbe far nulla».

«Significa voler esagerare il problema — scrive il "Times" — affermare che Tito sia pensando di usare la forza per annettersi la zona B. Nessuno sfoggio di forza sarebbe necessario per simile scopo: la zona B è già amministrata dalla Jugoslavia e la annessione sarebbe semplicemente un processo politico... La zona B è stata a tal punto integrata nella Jugoslavia, economicamente e amministrativamente, che qualsiasi atto formale di incorporazione ne avrebbe in se stesso ben poco valore».

Da queste constatazioni non può che discendere la conclusione che una spartizione etnica — come suggerisce il "Times" sia la migliore delle soluzioni, cui il governo italiano dovrà, prima o poi, acconsentire.

Può darsi che il Foreign Office non apprezzi tanta franchezza da parte della stampa inglese, che pur tuttavia esprime così efficacemente il reale valore di quella «solidarietà occidentale» cui Pella si è richiamato nel suo discorso programmatico. E' indubbio che il riacutizzarsi della crisi di Trieste è stato accolto a Londra — e ancora di più a Washington — con non nascosto malumore, poichè la costretto una volta di più le diplomazie occidentali a mettere il piede sull'affilato rasoio degli impegni non mantenuti, in un momento in cui non si desidera che, in seno all'opinione pubblica italiana, si accentui il dibattito sui pericoli che gli impegni atlantici comportano per gli interessi nazionali.

LUCA TREVISANI

UN PASSO DEI TRE OCCIDENTALI

Pella invitato a subire e a tacere

Protesta jugoslava per un asserito sconfinamento di soldati italiani presso Gorizia

In relazione alla questione triestina, Pella ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi, in successive udienze, i rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, i quali lo hanno messo al corrente — così informa una nota ufficiosa di agenzia — «della azione svolta in relazione al contenuto dei colloqui che lo stesso on. Pella ha avuto con loro il 29 agosto. Il Presidente del Consiglio ha preso atto delle amichevoli comunicazioni, che appaiono tali da rassicurare il governo e il Paese. I tre governi continueranno tuttavia a tenersi in contatto con quello italiano per seguire gli eventuali sviluppi della situazione».

Il comunicato è laconico, inconcludente, come si vede, ed ha l'evidente scopo di mettere tutto a tacere. A quanto si apprende da fonti bene informate, gli ambasciatori delle tre Potenze atlantiche si sarebbero, in realtà, limitati ad invitare Pella ad assumere un atteggiamento meno «teatrale», ed a fargli notare come non ci sia «nessun motivo d'allarme», visto che, in effetti, Tito la Zona «B» già la possiede.

I tre ambasciatori avrebbero ricordato a Pella che proprio in questi giorni si sono svolti e si svolgono a Washington colloqui importanti tra la missione militare jugoslava e gli esperti militari americani, inglesi e francesi, con lo scopo di accelerare la «saldatura» militare del fronte atlantico europeo con quello balcanico, ed avrebbero ammonito Pella, in nome della solidarietà atlantica, a non turbare con «inopportuni irrigidimenti» l'attuazione di questi piani.

Pella avrebbe senz'altro dato ai rappresentanti anglo-franco-americani tutte le assicurazioni richieste. Si sarebbe limitato, in cambio, a chiedere l'autorizzazione a fare ancora un po' di chiasso sulle misure militari clamorosamente annunciate, per soddisfare le destre monarco fasciste; ed a far presente la «opportunità» che il governo e la stampa jugoslava non creino ulteriore imbarazzo al governo italiano assumendo atteggiamenti troppo scoperti e aggressivi.

Pella è poi partito per il Terminillo, in ferie, come per avvalorare la tesi che la questione sia ormai chiusa.

Che il tenore del colloquio tra Pella e i rappresentanti diplomatici anglo-franco-americani sia stato sostanzialmente questo, è confermato, del resto, anche dalla evidente marcia indietro operata, nel giro di poche ore, dalla stampa governativa e atlantica italiana. Questa stampa ha smorzato il tono dannunziano e bellicoso di domenica scorsa, tende ora a minimizzare le prese di posizione titine e vuol far credere che l'irrigidimento del governo italiano avrebbe sortito il suo effetto, sicchè tutto sarebbe a posto.

La violenza polemica della stampa titista, che non fa mistero di considerare scontata l'annessione della Zona «B» e avanza addirittura ulteriori rivendicazioni sulla Zona «A» e su Trieste, viene anzi trionfalmente presentata come una «marcia indietro» di Tito.

Il vero contenuto della conclamata e fragorosa «fermezza» del governo Pella è in definitiva messa a nudo da un articolo della rivista *Esteri*, che riflette l'opinione di Palazzo Chigi. *Esteri* inquadra la questione di Trieste nella situazione attuale del blocco atlantico, caratterizzata da acuti e crescenti contrasti. Allarmata da questa prospettiva, la rivista si inchina all'altare della «unità dell'Occidente», e si limita a supplicare gli atlantici che intervengano, in nome di questa unità, a risolvere la questione di Trieste, che potrebbe comprometterla.

In definitiva, cioè, si ripropone la vecchia politica: accettare ogni cosa in nome della solidarietà atlantica. Ma l'acquiescenza del governo italiano alle esigenze atlantiche e il suo rifiuto di profittare degli avvenimenti di questi giorni per cambiare radicalmente politica, si risolvono, in questa situazione, nel massimo favore che si possa rendere a Tito.

La protesta di Belgrado

BELGRADO, 31 — *L'agenzia ufficiale di notizie jugoslava, Tanjug ha diramato oggi una smentita formale alle notizie di una minacciata annessione della zona «B». «La Jugoslavia — dice la dichiarazione — non ha intenzione di annettersi la zona «B» del Territorio Libero di Trieste».*

I commenti della stampa jugoslava, d'altra parte, confermano ancora oggi: che la smentita titista deve essere interpretata in senso strettamente letterale, nel senso che, se mai, Belgrado intende riaprire la questione non della sola zona «B», ma di tutto il T.L.T.

Belgrado mostra inoltre di voler sfruttare le misure militari del governo Pella presentandole come una manifestazione di bellicismo e un rifiuto di trattare. Di esse approfitterebbe — a quanto dicono alcune voci — Tito per presentarsi, al contrario, nel suo discorso del 6 settembre come un paladino delle pacifiche trattative su Trieste.

Per accreditare questa tesi, Belgrado ha dato oggi grande rilievo alla notizia (smentita ufficialmente in Italia) di uno sconfinamento che, alle 8,15 di stamane, avrebbero compiuto, presso Gorizia, venticinque soldati italiani, armati e in assetto di guerra, che sarebbero penetrati per 50 metri in territorio jugoslavo.

A questo proposito, anzi, il governo di Belgrado presenterà domani all'Italia — come informa la Tanjug — una protesta ufficiale.